

GIUBILEO 2025
QUADERNI DEL CONCILIO
29

Collana «Quaderni del Concilio» a cura del Dicastero per l'Evangelizzazione. Sezione per le questioni fondamentali dell'evangelizzazione nel mondo.

© 2022, by Dicastero per l'Evangelizzazione

Sezione per le questioni fondamentali dell'evangelizzazione nel mondo

© Editrice Shalom s.r.l. - 08.12.2022 Immacolata Concezione Beata Vergine Maria

Via Galvani, 1
60020 Camerata Picena (AN)

Per ordinare citare il codice 729:

**www.editriceshalom.it
ordina@editriceshalom.it**

Tel. 071 74 50 440
dal lunedì al venerdì dalle 9:00 alle 19:00

Whatsapp 36 66 06 16 00 (solo messaggi)

Fax 071 74 50 140
in qualsiasi ora del giorno e della notte

L'editrice Shalom non concede diritti d'autore (né patrimoniali né morali) all'Autore del presente libro e si riserva di utilizzare ogni parte di questo testo per altre sue pubblicazioni. Finito di stampare nel mese di dicembre 2022 da Bieffe.

Dicastero per l'Evangelizzazione
Sezione per le questioni fondamentali
dell'evangelizzazione nel mondo

AUTONOMIA E SERVIZIO

FRANCESCO ANTONIO GRANA



SHALOM
editrice

INDICE

Capitolo 1 La tentazione di sostituirsi a Dio.....	7
L'esperienza della pandemia.....	8
Guardare l'orizzonte	12
Capitolo 2 Secolarità e secolarizzazione	15
La chimera dell'emancipazione	15
Chinarsi verso il fratello.....	18
Capitolo 3 La Chiesa nel mondo.....	25
Il cammino di apertura al mondo	25
La riforma delle strutture ecclesiastiche	28
Un costante desiderio di Dio.....	31
Capitolo 4 I laici nella Chiesa e nel mondo.....	37
Il laicato	37
Il ministero del catechista	41
Capitolo 5 Guidati dallo spirito del vangelo	45
Lavorare per l'unità.....	45
I doveri terreni.....	48
Pastori e fedeli.....	51
<i>Mea culpa</i>	55
Capitolo 6 Chiesa e mondo di oggi	59
Nelle persecuzioni.....	59
La sfida dell'indifferenza religiosa	62
Appendice	69

CAPITOLO 1

LA TENTAZIONE DI SOSTITUIRSI A DIO

Può l'uomo contemporaneo sostituirsi a Dio? È l'interrogativo fondamentale di chi, sostenuto soprattutto dal veloce e straordinario progresso delle tecnologie, si pone al centro dell'universo convinto di bastare a se stesso. Non è una questione nuova, nata e sviluppatasi con l'avanzare delle scoperte scientifiche, ma è alla genesi della creazione. Già Adamo ed Eva volevano sostituirsi a Dio, credevano di non averne bisogno, di poter fare tutto da soli, di essere autosufficienti e pensavano che il Creatore fosse un impedimento, un argine insopportabile alla loro evoluzione, fisica, ma soprattutto in-

tellettuale. È il miraggio che l'uomo ha da sempre: farsi dio di se stesso. Un problema antico, ben focalizzato nella costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, *Gaudium et Spes*, emanata dal concilio ecumenico Vaticano II sotto il pontificato di San Paolo VI il 7 dicembre 1965, alla vigilia della chiusura di quell'assemblea straordinaria voluta all'inizio del suo pontificato e aperta l'11 ottobre 1962 da San Giovanni XXIII.

L'esperienza della pandemia

Le domande di senso sono state riprese e sviluppate in uno dei più grandi documenti del pontificato di San Giovanni Paolo II, la sua penultima enciclica intitolata *Fides et Ratio* firmata nel 1998 (cfr. Rino Fisichella, *Dentro di me il tuo nome*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2020). La genesi di questo testo è ben nota all'allora cardinale prefetto della Congregazio-

ne per la Dottrina della Fede, Joseph Ratzinger. Ora l'attenzione si focalizza principalmente sui numeri 33-45 della *Gaudium et Spes*, cercando di leggerli alla luce del magistero della Chiesa, in particolare ovviamente dei pontefici del post concilio, e alla vigilia del Giubileo del 2025. Papa Francesco, infatti, ha voluto che il cammino di preparazione all'Anno Santo sia scandito dalla riscoperta del Vaticano II perché esso ha segnato e segna la bussola della Chiesa cattolica di questo tempo. Un'epoca in cui l'uomo, in particolare a causa della pandemia di Covid-19, ha dovuto ammettere la sua impotenza, soprattutto dinanzi alle imprevedibili tragedie del mondo contemporaneo. Egli, infatti, credeva di riuscire a dominare qualsiasi cosa, grazie anche alle tecnologie che hanno abbattuto le barriere fisiche, rendendo davvero la terra una realtà globalizzata. E, invece, la pandemia ha ribaltato in modo radicale, veloce e violento questa convinzione effimera, abbattendo ogni muro difensivo, facendo scoprire o, meglio, riscoprire all'uomo la sua terribile caducità, aumentando notevolmente e in modo scandaloso il divario

tra i pochi ricchi, quelli che si sono potuti permettere subito il vaccino, e i tanti, troppi poveri, a cui non sono arrivate nemmeno le cure.

Il silenzio assordante delle città di tutto il pianeta nel tempo del lockdown ha fatto sentire l'uomo piccolo, solo e indifeso davanti all'enormità del creato, da lui stesso violentato senza alcun ritegno e in modo masochistico, perché ha danneggiato la sua esistenza e quella delle generazioni future. Il credente ha trovato conforto in Dio. Lo si è visto nella straordinaria e commovente preghiera per la fine della pandemia, la *Statio Orbis* del 27 aprile 2020, che Papa Francesco ha presieduto in una deserta e piovosa piazza San Pietro. Un'immagine o forse "l'immagine" del pontificato bergogliano. Un grido di speranza per quella che a tutti gli effetti è stata l'epidemia dell'inizio del terzo millennio. Qualcosa a cui l'uomo non era assolutamente preparato, con immagini raccapriccianti: file interminabili di bare portate via dai camion dell'esercito, uomini e donne ricoverati nelle terapie intensive lontani dai loro cari, persone che sono morte senza poter essere salutate

dai parenti e senza avere un funerale.

Dov'era Dio in quei mesi? Era crocifisso ancora una volta in tutti coloro che combattevano contro quel male terribile e oscuro, in tutti coloro che erano soli, in tutti coloro che si sono prodigati per esserci, per aiutare chi era in difficoltà. Un popolo invisibile di eroi della porta accanto: «Medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo», come sottolineò il Papa il 27 marzo 2020. Lo insegna il Vaticano II quando in *Gaudium et Spes* 34 afferma che «gli uomini e le donne, [...] che per procurarsi il sostentamento per sé e per la famiglia esercitano il proprio lavoro in modo tale da prestare anche conveniente servizio alla società, possono a buon diritto ritenere che con il loro lavoro essi prolungano l'opera del Creatore, si rendono utili ai propri fratelli e donano un contributo personale alla realizzazione del piano provvidenziale di Dio nella storia».

Guardare l'orizzonte

Non c'è, dunque, una contrapposizione, come spiega il concilio, tra «i prodotti dell'ingegno e del coraggio dell'uomo alla potenza di Dio, quasi che la creatura razionale sia rivale del Creatore; al contrario, [i cristiani] sono persuasi piuttosto che le vittorie dell'umanità sono segno della grandezza di Dio e frutto del suo ineffabile disegno» (*Gaudium et Spes*, 34). Il cristiano non è colui che è chiamato a ripiegarsi sulle sue piccole e povere certezze, bensì colui che è invitato a guardare verso l'orizzonte, a osare, tenendo ben saldi i piedi sulla terra, ma senza lasciarsi ancorare dalle sue paure. Soprattutto a non guardare solo a se stesso, ma a lavorare per il bene altrui. E ciò è un invito rivolto non solo a chi è impegnato nella vita politica o nella società, ma è un imperativo per ogni uomo. Ognuno, infatti, è chiamato a essere il buon samaritano del vangelo. Ognuno è chiamato ad aiutare, anzi ad amare il suo prossimo. Chiunque egli sia. Lo insegnava con la sua te-

stimonianza di vita la Beata Maria Ludovica de Angelis, missionaria della congregazione delle Figlie di Nostra Signora della Misericordia di Savona, nata nel 1880 e morta nel 1962, elevata agli onori degli altari da San Giovanni Paolo II nel 2004. La religiosa ripeteva sempre: «Fare del bene a tutti, non importa a chi». E viveva ogni giorno questa sua celebre massima. È un imperativo molto scomodo, come del resto lo sono tutti gli insegnamenti di Gesù, ma essenziale per realizzare quella fraternità a cui aspira tutta l'umanità. L'uomo, infatti, e lo si vede anche nella sanguinosa e blasfema guerra in Ucraina, non è stato creato per uccidere i suoi simili, bensì per amarli e crescere in pace insieme con loro.

Per un cristiano è essenziale lavorare per il bene comune amando il prossimo come se stesso. Lo sottolinea in modo molto efficace la *Gaudium et Spes*: «L'uomo vale più per quello che è che per quello che ha» (GS 35). Oggi purtroppo è diffusa la convinzione contraria, ovvero che l'uomo è degno di rispetto solo se possiede molti soldi e beni, ed è necessario ostentare

la propria ricchezza per essere rispettato e stimato nella società. C'è gente che arriva perfino a indebitarsi per sposarsi con feste faraoniche o per fare viaggi turistici lussuosi che in realtà non potrebbe permettersi. Tutto ciò solo per ostentare, con selfie e fotografie postate sui social e inviati agli amici, una ricchezza che non esiste. Una ricchezza doppiamente effimera, soprattutto perché cela un'aridità d'animo pazzesca. Ci sono persone che arrivano a fare dei fotomontaggi pur di accreditarsi tra i loro conoscenti come frequentatori di *location* lussuose. In questo caso la tecnologia non aiuta l'uomo a prendere consapevolezza di ciò che è davvero importante, ma purtroppo diviene complice di una millanteria che svela la fragilità umana. Cosa conta davvero nella vita? Perché rincorrere questi falsi miti che la società e la massa impongono? Sembra quasi che essere controcorrente sia asfissiante, sia la condanna per essere relegati nell'oblio, destinati a non contare nei luoghi dove si vive abitualmente.